



Coppola, Ricucci, Lonati, Statuto e Fazio, i giudici della prima sezione penale, presidente del collegio Giovanna Ichino - sorella del senatore Pd Pietro - hanno imposto una provvisoria di 15 milioni di euro a favore del banco Bbva, che all'epoca della scalata aveva lanciato una Ops (offerta pubblica di scambio) sul capitale Bnl. Disposte anche multe nei confronti di Unipol, della finanziaria Hopa di Emilio Gnutti e di Bper.

«Sono sorpreso ma sereno», ha detto Consorte appresa la notizia della condanna: «Ho la certezza di non aver fatto nulla di scorretto». Il manager ha fatto sapere che andrà «per l'Italia a spiegare la genesi dell'operazione, concepita da Unipol come un'operazione industriale. Per esprimere un giudizio più preciso sulla sentenza, aspetto ovviamente le motivazioni». Diversa la reazione dell'ex governatore Fazio che, per voce del suo legale Roberto Borgogno, si dice «costernato» per quella che ritiene una sentenza della quale non si riesce a dare «una spiegazione razionale». Entrambi faranno appello, così come farà anche la stessa Unipol, condannata a pagare una sanzione da 720mila euro. ♦

INCHIESTA P4

Bisignani torna libero Per Alfonso Papa arresti domiciliari

— Luigi Bisignani torna libero senza restrizioni di alcun tipo, Alfonso Papa lascia il carcere di Poggioreale e va agli arresti domiciliari in casa dei genitori. È l'epilogo di una intensa giornata che ha visto impegnati magistrati di Napoli e di Roma per definire la posizione dei due principali indagati dell'inchiesta sulla presunta associazione segreta. L'annullamento dell'ordinanza di custodia agli arresti domiciliari nei confronti dell'uomo d'affari e l'attenuazione dell'altro provvedimento restrittivo, di detenzione in carcere, per il magistrato e parlamentare del Pdl è collegata sostanzialmente a due circostanze: la decisione di Bisignani di chiudere i conti con il procedimento della P4 patteggiando tutti i reati contestati o solo ipotizzati dalla procura di Napoli (dal favoreggiamento alla rivelazione del segreto e all'associazione per delinquere) e l'inizio del dibattimento a carico di Papa (prossima udienza l'8 novembre) che fa attenuare di molto se non addirittura svanire del tutto le esigenze cautelari. Per Bisignani il gip di Napoli Luigi Giordano ha depositato nel pomeriggio l'ordinanza con la quale annulla il precedente provvedimento di arresti domiciliari, che lo stesso giudice aveva emesso nel giugno scorso.

LA STORIA

Rinaldo Gianola

UNA SENTENZA CHE NON CHIUDE LE SCALATE DEL 2005

La sentenza di primo grado sul tentativo di Unipol di acquistare la Banca nazionale del Lavoro arriva a oltre sei anni di distanza da quella tormentata estate del 2005, quando il sistema finanziario venne scosso da due offerte pubbliche di acquisto bancarie (l'altra operazione era quella della Popolare di Lodi su Antonveneta) e da una «scalata» al Corriere della Sera altamente pubblicizzata, ma nei fatti inesistente e impossibile da realizzare, che però provocò una «leggera insonnia» al direttore dell'epoca Paolo Mieli. Il Tribunale di Milano ha condannato l'ex Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, l'ex amministratore delegato di Unipol Giovanni Consorte, un gruppo di ex azionisti della Bnl, che a vario titolo decisero di aderire all'offerta della compagnia di assicurazioni anziché a quella del Banco di Bilbao che puntava alla banca romana.

In attesa di leggere le motivazioni dei giudici di Milano, la prima impressione è che il giudizio annunciato ieri ricalchi la sentenza di primo grado espressa per il caso Antonveneta in cui sono stati già stati condannati, tra gli altri, sempre Fazio e Consorte. L'ipotesi su cui hanno lavorato i giudici di Milano, che evidentemente la ritengono credibile, è che Fazio, nelle vesti di Governatore della Banca d'Italia, sia stato il burattinaio che nell'estate del 2005 ha tirato le fila per favorire la conquista prima dell'Antonveneta da parte della Popolare di Lodi di Giampiero Fiorani e poi della Bnl da parte di Unipol. Queste due operazioni sarebbero state ispirate e sostenute dall'ex Governatore che, abusando dei suoi poteri, avrebbe dunque contribuito a ostacolare le autorità di vigilanza e a macchiarsi con gli altri protagonisti dei reati di insider trading e di agiotaggio. In questa moral suasion,

particolarmente aggressiva, Fazio, secondo la vulgata assai diffusa ma che attende ancora la verifica puntuale dei fatti, avrebbe garantito un equilibrio politico favorendo da una parte la destra con l'operazione Antonveneta e dall'altra la sinistra spingendo la Bnl verso il sistema delle cooperative «rosse». Le cose, però, sono finite in modo diverso perché le indagini della magistratura hanno fatto emergere comportamenti illegali, reati e violazioni di legge, fino alle condanne pronunciate ieri dal Tribunale e contestate dai legali di Fazio e di Consorte.

Antonveneta non è finita alla Popolare di Lodi: è stata prima acquistata dal colosso olandese Abn Amro che, a sua volta, venne scalato da un consorzio internazionale formato da Fortis, Royal Bank of Scotland e Banco di Santander. L'istituto

La linea di Fazio

A parità di condizioni si privilegiano soluzioni nazionali

Le coop e il credito

Unipol-Bnl, occasione per rompere un vecchio capitalismo

spagnolo guidato dalla famiglia Botin prese in carico Antonveneta per circa 6 miliardi di euro e, dopo appena un mese, decise di venderla al Monte dei Paschi di Siena per un valore di 9 miliardi di euro, realizzando un'enorme plusvalenza.

Unipol, invece, dovette rinunciare alla conquista della Bnl che non venne acquistata dall'altro pretendente cioè il Banco di Bilbao ma finì al gruppo Bnp Paribas che avviò così la campagna acquisti della Francia in Italia, poi proseguita con altre «perle» come Bulgari, Parmalat e adesso la Edison.

Difficile pensare che la sentenza di primo grado possa chiudere il caso Unipol-Bnl, anche nelle sue delicate relazioni economiche e politiche. Antonio Fazio, ad esempio, continua ad esser accusato di una anacronistica difesa dell'italianità delle banche. Eppure se il nostro sistema creditizio non è crollato e non è per ora finito nei guai come le banche di altri paesi, qualche merito ce l'ha proprio Fazio che anche nell'estate del 2005 si limitò ad affermare la linea della Banca d'Italia, e cioè che «a parità di condizioni» sul mercato sarebbero state privilegiate soluzioni nazionali per le banche. Dal 1994 in poi Fazio si trovò ad agire in un «sistema bancario in agonia» (Financial Times), con crisi drammatiche come il Banco di Napoli, Banco di Sardegna, Banco di Sicilia. Fazio indusse circa 300 aggregazioni tra istituti, rafforzando il patrimonio e gli assetti di fondo delle banche. Si può davvero pensare che l'ex Governatore, che non pare aver beneficiato di ville alle Bahamas o di festini con carovane di escort, possa aver messo a repentaglio il suo prestigio e quello dell'istituzione ch'egli ha rappresentato per fare un piacere a Fiorani o a Consorte? Il dubbio resta, anche dopo la sentenza.

Così come qualche interrogativo suscita il silenzio politico attorno a questa vicenda, tutt'altro che chiusa. Nell'estate 2005, mentre si formava il pd e si preparava la campagna elettorale, gli stessi predicatori o campioni della società civile e imprenditoriale che oggi si propongono come improbabili salvatori della patria, denunciavano inesistenti invasioni barbariche perché sentivano minacciati i loro interessi, le loro rendite di posizione e invitavano le cooperative a occuparsi di supermercati anziché delle banche. Purtroppo il tentativo dell'economia cooperativa di allargarsi al credito, creando un polo bancario-assicurativo capace di rompere i cristalli dei salotti di un capitalismo oligarchico e di relazione, è andato male. È un peccato, anche per il Paese. Alla fine sapremo la verità? Tra un anno scatta la prescrizione, forse il processo d'appello arriverà troppo tardi.